

L'immigrazione

Frontiere chiuse adesso i profughi tornano a Milano

Austria e Francia respingono in Italia siriani ed eritrei
La criminalità gestisce i viaggi verso il Nord Europa

ORIANA LISO

TREMILA dollari a persona: è il prezzo (base) per una nuova vita. Lontano da casa — che sia Siria o Eritrea poco cambia —, dalla guerra, dalle devastazioni. Lontano, anche, da Milano e dall'Italia. Perché chi scende da un treno in stazione Centrale, dopo una notte di viaggio dalla Sicilia, ha solo un obiettivo: trovare un modo per andare via prima possibile, verso quei Paesi del Nord Europa dove ci sono fratelli, cugini, amici pronti ad ospitarli per permetterli loro di dire «la fuga è finita». Ma come si fa ad andare via da Milano, se non hai permessi di soggiorno né altre carte che attestino il tuo status?

Solo due le strade: il treno o l'auto. Entrambe rischiose, costose e senza nessuna garanzia di successo, come racconta chi, dopo aver lasciato Milano, ci è tornato nel giro di pochi giorni. L'Austria ha chiuso le frontiere: passare di là è impossibile, o quasi. Anche la Francia sta diventando meno tollerante: entro oggi dovrebbero rientrare a Milano trenta siriani, fermati a Ventimiglia durante un controllo in treno. Le autorità francesi sarebbero state inflessibili: di qui non si passa. «A tutti i profughi che passano nei nostri centri di accoglienza diamo un bigliettino con i numeri di telefono d'emergenza: numeri che usano per dirci che sono bloccati e non sanno cosa fare»: Annamaria Lodi è la presiden-

LA STORIA

In ospedale Fatema, al nono mese
la Caritas l'ha convinta a non partire

È il primo parto di una delle donne giunte a Milano tra i profughi a Milano: Fatema è una 32enne, già mamma di cinque figli, arrivata con loro e con il marito il 27 aprile dalla Libia, tappa intermedia della fuga dalla Siria. Da ieri è ricoverata in ospedale: è al nono mese di gravidanza e la Caritas è riuscita a convincerla a fermarsi a Milano per partorire senza rischi. La giovane donna e la sua famiglia fanno quindi parte dei 500 profughi ancora presenti in città: un calo rispetto ai giorni scorsi, ma sempre tanti rispetto alle possibilità di accoglienza. Per questo ieri l'assessore al Welfare Majorino ha convocato una riunione con le associazioni: si è fatto un punto della situazione sugli aiuti necessari e si è deciso che si farà un presidio nel mezzanino della Centrale, che sarà un punto di accoglienza, dove poter fare le prime e urgenti visite mediche. (or.li.)

te della cooperativa Farsi prossimo, una delle realtà del Terzo settore che, con l'assessorato al Welfare, gestiscono ogni giorno l'emergenza profughi. Sono un punto di riferimento per i tanti disperati che arrivano e che hanno bisogno di tutto. Ma sono anche quelli che, più di altri, possono accorgersi di quali traffici si muovono intorno a questa disperazione, appunto.

Quando in stazione Centrale arriva un treno dalla Sicilia, fuori dai centri di accoglienza: dove ci sono profughi ci sono le organizzazioni criminali che si muovono. Uomini che si aggirano appena fuori dai cancelli, sulle banchine, puntando chi potrebbe avere bisogno dei lo-

ro costosi servizi. Egiziani, per la maggior parte: quando vedono movimenti loschi i volontari delle associazioni chiamano la polizia, per farli almeno allontanare. Due giorni fa quasi al confine con la Svizzera è stata

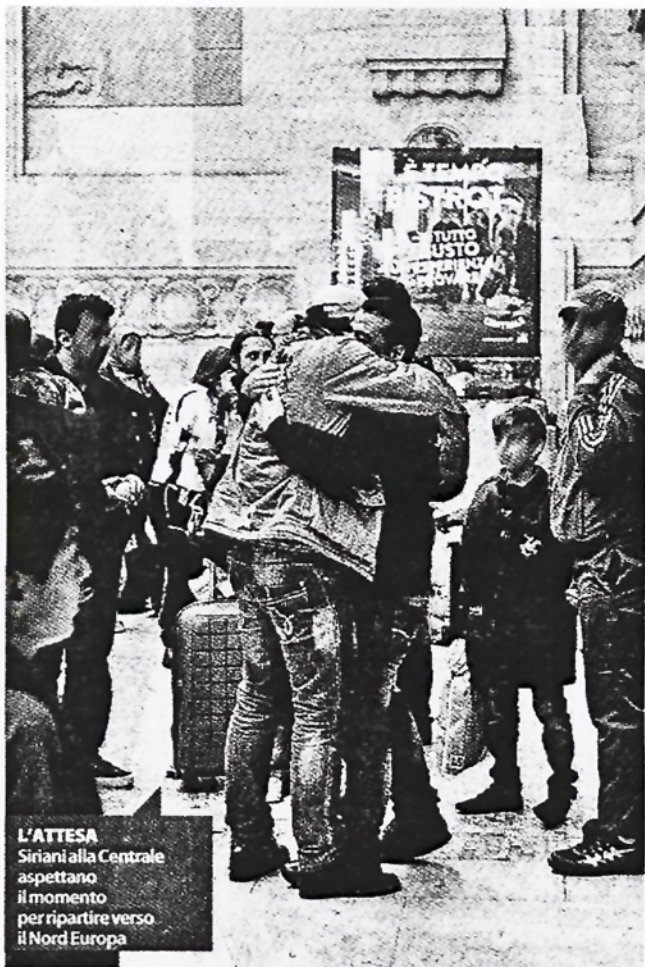
Costa tremila dollari a testa il "passaggio" in auto verso Svezia e Norvegia. E spesso la gente viene abbandonata in autogrill

intercettata una monovolume con a bordo dodici siriani, tra adulti e bambini. Alla guida un giovane brasiliano, che ha sostenuto di avere avuto la pro-

posta di lavoro da un conoscente italiano: possibile, spiegano in Comune, che scegliere un autista non arabo né africano sia — per le organizzazioni — un diversivo. Dopo questo episodio, a quanto risulta alle associazioni milanesi, anche la Svizzera avrebbe intensificato i controlli, alle frontiere e sui treni.

A bordo di monovolume o di piccoli furgoni, per trasportare più gente possibile. Pagamento anticipato, ovviamente, con un tariffario che varia a seconda della destinazione e che — per una famiglia media — può voler dire anche 10 mila dollari da sborsare. Medici, ingegneri siriani che sono riusciti a salvarsi un po' di denaro possono per-

mettersi il viaggio. Altri si affidano alla colletta dei connazionali o dei Giovani musulmani, sperando che siano soldi ben spesi. Perché, ancor prima di arrivare alle frontiere, c'è un altro rischio da calcolare: quello della truffa. «Abbiamo segnalazioni di profughi abbandonati in autostrada o negli autogrill durante le soste dei viaggi da gente senza scrupoli», raccontano nei centri. Anche in questo caso, il numero di emergenza è l'unica ancora che resta loro. Quel numero che — racconta Annamaria Lodi — a volte viene usato anche per far arrivare le segnalazioni positive di chi ce la fa a concludere il viaggio.



L'ATTESA
Siriani alla Centrale
aspettano
il momento
per ripartire verso
il Nord Europa

I PUNTI

GLI ARRIVI
Sono oltre 5600 di cui 1400 bambini, i profughi siriani arrivati a Milano negli ultimi mesi. Il loro obiettivo è il Nord Europa



LE POLEMICHE
L'assistenza ai profughi è fatta dal Comune con il Terzo settore e con i fondi del governo. Ma serve una politica europea di accoglienza



GLI AIUTI
Nei centri (Aldini, Brambilla, Monluè, Saponaro) si possono portare biancheria, tute, kit per l'igiene intima, zaini, asciugamani

